

A.C.E.C.

DELEGAZIONE REGIONALE CAMPANA  
Piazza Donnaregina 22 - NAPOLI

Napoli 24 maggio 1969

Caro Dott. Cavaliaro,

ho letto nel n.100 di "Sette Giorni" dell'11 maggio u.s. la Sua nota dal titolo "Chiesa e cinema: un rapporto che cambia?". E, francamente, mi sono meravigliato della ricchezza di inesattezze che Ella ha raccolto nelle quattro colonne dell'articolo: alcune dovute a dimenticanza di fatti di cui Lei stessa è stata protagonista o quanto meno spettatore; altre dovute ad insufficiente informazione e documentazione.

Mi son meravigliato poichè l'ho sempre conosciuta come giornalista attento e misurato nelle informazioni e nei giudizi. Ed ho pensato che "quandoque etiam bonus dormitat Homerus". Dall'insieme della Sua nota ho rilevato, inoltre, che Lei ha abbandonato la buona abitudine che aveva un tempo, a quanto mi risulta, di leggere la stampa dell'ACEC.

Mi permetta di segnalarLe le più vistose inesattezze e di darLe qualche informazione:

\* A Venezia, nel 1964, non si celebrò un Congresso dell'ACEC, ma si tennero le Giornate di studio dell'OCIC sull'esercizio cinematografico (in genere e non su quello cattolico in specie, che, come Lei ben sa, è un fenomeno tipicamente italiano): e Lei a Venezia c'era!

\* Don Claudio Sorgi non è un "esponente autorevolissimo dell'Ente dello Spettacolo". All'epoca del Suo articolo e all'epoca dell'articolo del Sorgi da Lei citato, Don Sorgi aveva già lasciato l'Ente dello Spettacolo. Non è più nemmeno Consulente Ecclesiastico del Centro Studi Cinematografici. In quanto redattore della pagina sullo spettacolo de "L'Osservatore Romano", esprime giudizi e prospettive sue personali, o, al più, del giornale su cui scrive. Il che non significa che esprime il pensiero della Chiesa, poichè la Chiesa non si identifica con "L'Osservatore Romano", nè con gli ambienti ecclesiastici italiani.

\* E' falso che la programmazione delle sale cattoliche italiane si sostanzia di commedie rsa, di western e di clima asettico e di consumo. Questo luogo comune denuncia una carenza di informazione piuttosto grave, alla quale sarebbe stato facile ovviare semplicemente chiedendo alla Segreteria Generale dell'ACEC (Via della Conciliazione 2/c - Roma) notizie sull'andamento dell'esercizio cattolico anno per anno. A Lei, d'altra parte, non dovrebbe essere ignoto che la produzione cinematografica mondiale più impegnata culturalmente ha trovato un mercato in Italia proprio nelle sale cinematografiche cattoliche, dal momento che le sale industriali non vi hanno trovato convenienza economica.

\* Quanto a quello che Lei definisce "fragile equilibrio economico" delle sale cattoliche, donde sarebbe scaturito il cambiamento di rotta verso l'allargamento dell'area di interesse, mi limito ad osservare che, rispetto all'esercizio industriale, quello

cattolico ha un equilibrio economico invidiabile, derivante proprio da quell'impegno pastorale e culturale prevalente sugli interessi economici, che Ella sembra mettere in dubbio.

\* Lei parla del fatto nuovo contenuto nell'annuncio sorprendente dato da Mons. Dalla Zuanna al 2° Congresso Nazionale dell'ACEC circa l'allargamento dell'area di interesse delle sale cattoliche. Se Lei avesse conservato la buona abitudine di leggere il periodico mensile dell'ACEC, non avrebbe parlato di fatto nuovo, nè avrebbe usato l'aggettivo sorprendente (anzi, più sorprendente), poichè avrebbe saputo che questo discorso ha avuto inizio da almeno due anni, come fatto associativo, e da parecchi come esigenza pastorale delle sale, e si sarebbe accorto che il fatto nuovo non nasce da uno stato di necessità, ma è indice di una crescita di una maturazione. E' ingiusto perciò, da parte Sua, parlare di "cambiamento di rotta (che), anche se annunciato in termini generici, è in fondo una presa di coscienza dei limiti pastorali e culturali, soprattutto, della esperienza compiuta". Solo se le Sue informazioni derivano da fonti giornalistiche, può parlare di termini generici dell'annuncio. Se si fosse documentato, o se almeno avesse letto la relazione congressuale di Mons. Dalla Zuanna, si sarebbe accorto che i termini sono tutt'altro che generici, ed avrebbe Lei preso coscienza di un fatto positivo che, in Italia, non ha molti riscontri: l'ACEC e la realtà pastorale che essa rappresenta, nei vent'anni della loro storia, hanno sviluppato una crescita continua e coerente misurata sulle esigenze pastorali della comunità ecclesiale italiana. L'allargamento dell'area di interesse delle nostre sale non costituisce perciò un cambiamento di rotta derivante dalla coscienza di un fallimento, ma rappresenta piuttosto l'espansione di un impegno, possibile soltanto a chi non è fallito.

\* E' altresì inesatta la Sua affermazione secondo la quale "nella sala cinematografica parlava solo il prete". Se oggi in Italia ci sono parecchie centinaia di laici che parlano di cinema, è innegabile che il merito deve attribuirsi soprattutto alle sale cinematografiche cattoliche, che sono state le promotrici della formazione di dirigenti di dibattiti cinematografici. E se oggi in Italia parecchie migliaia di persone hanno acquisito la scapacità e la disinvoltura di dibattere in pubblico i film, ciò è ancora da ascrivere a merito delle sale cinematografiche cattoliche che hanno promosso i dibattiti cinematografici. Il discorso sui laici, fatto in sede congressuale, ha ben altre dimensioni, che qui sarebbe troppo lungo riassumere, ma su cui esiste una vasta letteratura associativa, alla quale mi permetto di rimandarla.

\* Ed infine una notazione che mi riguarda personalmente. La Rivista "Asprenas", che ha pubblicato quel mio articolo che Lei definisce lucido, è l'organo ufficiale della Facoltà Teologica Napoletana. Io sono ancora Vice Presidente dell'ACEC. La sorpresa che Lei ha avuto nel leggere la mia firma sotto quell'articolo è sorprendente per me. In tempi passati Lei onorava i miei articoli con la Sua attenzione. Deve aver dimenticato contenuto e tono di quegli articoli se oggi è sorpreso dal discorso da me fatto sulle classifiche morali dei film. Discorso che mi ha recato non pochi fastidi. Ma, non è la prima volta che mi capita. Chi mi conosce non si sorprende.

Potrei fare ancora altri rilievi sulla Sua nota. Ma, questi saranno sufficienti per una revisione di certe Sue posizioni.

Gradisca i più cordiali saluti e mi creda sempre

Suo affezionatissimo  
(Mons. Luigi M. Pignatiello)

Dott. GIOVANNI BATTISTA CAVALLARO  
Presso SETTE GIORNI  
Via della Colonna Antonina 52

00186 ROMA